

Evangelizzazione della società e della cultura: approcci e percorsi

Chiesa a forma di missione

Abbiamo visto che i cinque marchi della missione hanno avuto un effetto crescente all'interno della Comunione anglicana ma anche all'esterno, in altre chiese nel mondo anglofono. Essi danno forma a varie iniziative nelle chiese, che si vede, ad esempio, in modo particolare nella Chiesa di Scozia, una chiesa, sebbene presbiteriana e non episcopale com'è la Chiesa d'Inghilterra, è molto affine a quest'ultima, essendo entrambe chiese nazionali che, per legge, hanno la cura spirituale di tutti gli abitanti nelle loro rispettive nazioni (Scozia e Inghilterra). Abbiamo pure visto l'importanza della *koinonia* per gli anglicani e per i riformati (come sono rispettivamente la Chiesa d'Inghilterra e la Chiesa di Scozia) esposta nel Rapporto internazionale di Hiroshima del 2020. La *koinonia* ci fa vivere la realtà della Chiesa e ci spinge a essere "chiesa in uscita" (per rubare una bella espressione in italiano alla Chiesa cattolica romana), una chiesa che si dona al mondo nella *koinonia* missionaria. Abbiamo visto anche che, nonostante non sia indicato esplicitamente né nei cinque marchi né nel documento di Hiroshima, la presenza del Risorto sperimentata ed efficace quando c'è la vita di *koinonia* è fondamentale per la missione. È Cristo risorto che tocca i cuori, che converte. Lui, che si è definito sé stesso "via", è la strada, la metodologia, se si vuole, della missione.

Ma ci sono stati altri percorsi di evangelizzazione seguiti dalle chiese della Riforma. Esse sono spesso informate da quanto abbiamo visto finora, ma offrono altri approfondimenti sulla missione. Per esaminare un esempio concreto possiamo prendere in considerazione un documento che tuttora ha un impatto enorme sulla Chiesa d'Inghilterra. Si chiama *Chiesa a forma di missione*, in inglese: *Mission-shaped Church*. È uscito nel 2004 e ha portato a modifiche del diritto canonico e degli Statuti parlamentari che governano la Chiesa d'Inghilterra per facilitare l'attuazione delle sue raccomandazioni.

Chiesa a forma di missione vede la missione decisamente dalla prospettiva della *missio Dei*. Afferma che la Chiesa esiste perché esiste la missione, e non viceversa. Poi insiste, a parte il culto di Dio, tutto il resto è secondario rispetto alla missione. È il metro per misurare tutta l'attività della Chiesa. Questo è illustrato con una formula succinta di Tim Dearborn (che è stata detta in vari modi anche da altri): «Non è la Chiesa di Dio che ha una missione nel mondo, ma il Dio della missione che ha una Chiesa nel mondo»¹.

Panoramica del documento

Il documento comincia con una discussione sui mutamenti dei contesti culturali esistenti in Inghilterra. Sebbene ci siano stati cambiamenti dovuti all'incidenza dei social media e della predominanza dell'internet, alla pandemia e alla guerra in Ucraina, fondamentalmente si può riconoscere la cultura descritta ancora oggi. Dal punto di vista delle chiese due elementi culturali sono prominenti: 1) il tramonto della cristianità e 2) l'emergere di una società di rete con un'etica consumistica dominante². Ci sono altri elementi e ne considereremo brevemente in un altro momento. Dopo lo studio della cultura, si passa a descrivere in un capitolo nuovo quanto successo nei due decenni precedenti la pubblicazione di *Chiesa a forma di missione* e dopo la pubblicazione nel 1992 di un altro documento sull'evangelizzazione chiamato *Aprire nuovo terreno* (*Breaking New*

¹ Tim Dearborn, *Beyond Duty: a passion for Christ, a heart for mission*, MARC, 1998, citato in *Mission-Shaped Church* (London: Church House Publishing, 2004), p.85.

² Cfr. *Ibidem* p.84.

Ground). Si notano due fenomeni: 1) lo sviluppo delle “nuove piantature di chiese” (che traduce l’inglese *church planting*, un’immagine organica), complementare alle parrocchie in cui le chiese vengano “piantate” perché hanno uno stile diverso e si rivolgono a gente diversa da chi già frequenta la chiesa, e 2) lo sviluppo di quelle che, nel gergo particolarmente delle chiese nella Gran Bretagna, sono chiamate “espressioni fresche di chiesa”, cioè congregazioni che sono radicalmente inculturate in varie subculture nella società e nelle circostanze del mondo di oggi e strutturate con forme ecclesiali innovative e adatte ai contesti in cui si trovano.

Segue nel terzo capitolo una discussione sulle nuove piantature di chiese. Il capitolo comincia con una definizione: «La piantatura di chiese è la creazione di nuove comunità di fede cristiana come parte della missione di Dio, per esprimere il suo Regno in ogni contesto geografico e culturale»³. Poi elenca alcune caratteristiche:

- Nasce da un proposito evangelizzante consapevole per inaugurare una congregazione.
- Comporta il trasferimento di persone da una congregazione iniziale per creare o rivitalizzare un’altra congregazione.
- Ha un’identità e uno stile corporativo ben conosciuti.
- Ha una leadership identificata e riconosciuta da altri all’interno e all’esterno della piantatura.
- Ha strutture pastorali identificabili.
- È destinata a servire un gruppo, una cultura o un quartiere identificabile.

Queste caratteristiche sono state tratte da *Aprire nuovo terreno* del 1992. Alla luce dell’esperienza *Chiesa a forma di missione*, se la nuova chiesa serve un gruppo, cultura o quartiere specifico, non si può partire con un’idea troppo precisa della forma che assumerà la nuova comunità ecclesiale. Dovrà crescere organicamente, seguendo lo Spirito Santo. È importante pure che la nuova comunità rimanga apostolica e missionaria, altrimenti diventa un vicolo cieco. La sua vita è un processo in cui il seme di una precedente congregazione genera un nuovo corpo di cristiani adatto a continuare la missione.

Il capitolo successivo è dedicato alle cosiddette espressioni fresche di chiesa, che infondo sono una radicalizzazione dell’idea di piantare le chiese. Di queste “espressioni fresche” ne parleremo più avanti, quindi non mi soffermo per commentarle ora. Dopo una considerazione approfondita di una teologia per una chiesa missionaria, il documento esamina alcune metodologie per tale chiesa. Queste metodologie verranno esaminate nel contesto delle espressioni fresche di chiesa. Il penultimo capitolo guarda a ciò che è necessario soprattutto per le “espressioni fresche”, nel contesto dei fattori istituzionali e giuridici vigenti in Inghilterra, per realizzare l’evangelizzazione nell’ambito della Chiesa d’Inghilterra. Quest’attenzione ai dettagli necessari indica quanto il documento sia approfondito e completo. Finisce con delle raccomandazioni specifici e concreti che mirano al contesto inglese.

Teologia per una chiesa missionaria

La Chiesa d’Inghilterra, secondo la legge del Paese, deve lavorare per il bene soprattutto spirituale di tutti gli abitanti dell’Inghilterra. Sente che la cura della comunità sia un aspetto fondamentale della sua vocazione e che è qualcosa che la definisce, che crea la sua identità. In questo modo esprime una forma di essere la Chiesa, vivificata dal Vangelo e nutrita dai sacramenti, incarnata in un luogo particolare. Questo atteggiamento di “incarnazione” è fondamentale per l’Anglicanesimo e lo si trova in ogni chiesa della Comunione anglicana. Perciò è un elemento che la Comunione anglicana porta con sé quando entra in rapporti ecumenici – il che non significa che altre chiese non

³ Bob Hopkins, *Church Planting: Models for Mission in the Church of England* (Grove Evangelism 4, 1988) e *Church Planting: some Experiences and Challenges* (Grove Evangelism 8, 1989) citato in *ibidem* p.29.

incarnino il Vangelo, ma che per le chiese anglicane l'incarnazione ha un significato particolare. Essa conduce necessariamente alla missione, anche se nella pratica è facile non ricordarsene e di chiudersi in sé stessi, diventando autoreferenziali.

Andare oltre ogni chiusura in sé è necessario per qualsiasi teologia radicata nell'essere e gli atti di Dio, e la teologia missionaria che sta alla base di *Chiesa a forma di missione* segue questa regola. Commenta che quando i cristiani parlano di "Dio", lo fanno per indicare la Santissima Trinità. Da ciò derivano due cose. In primo luogo, Dio deve essere inteso in modo relazionale e comunitario: il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo, che stanno in rapporto pericoretico, esistono l'uno nell'altro e l'uno per l'altro, in un dare e ricevere interdipendente. In secondo luogo, Dio è missionario. Non avremmo conosciuto Dio se il Padre non avesse inviato il Figlio nella potenza dello Spirito. Infatti gli scopi missionari di Dio sono di portata cosmica: riguardano la restaurazione di tutte le cose, l'instaurazione dello *shalom*, il rinnovamento della creazione e l'avvento del Regno, oltre alla redenzione dell'umanità decaduta e la costruzione della Chiesa.

La Chiesa allora è al tempo stesso il frutto della missione di Dio e l'agente della missione divina, la comunità attraverso la quale Dio agisce per la redenzione del mondo. Qualsiasi strategia missionaria, inclusa la piantatura di chiese nuove e le espressioni fresche di chiesa, deve creare comunità che esistono per servire la realizzazione dell'impresa divina di portare la creazione intera al suo destino. La missione, dunque, viene dal Padre, attraverso il Figlio, nella forza dello Spirito, e la Chiesa racconta ciò che il Figlio, l'unico fondamento della Chiesa, ha fatto attraverso l'incarnazione, il mistero pasquale completato nell'ascensione del Risorto che ora è seduto alla destra del Padre. Allora i cristiani sono amministratori del Vangelo mentre il regno è un'attività divina. Nel portare il regno, Dio è in movimento e la Chiesa deve sempre correre per raggiungerlo.

Nella sua corsa per stare al passo di Dio, la Chiesa si trova oggi ad affrontare un mondo di crescente complessità sociale; perciò, non può semplicemente aderire a forme tradizionali fisse. Deve entrare sempre più profondamente nelle dinamiche all'interno di quello che interpreta come i disegni di Dio per il mondo e invitare lo Spirito Santo a guidare i suoi passi. In questo processo i ministeri interconnessi del Figlio di Dio e dello Spirito di Dio sono essenziali per una comprensione del rapporto tra Vangelo e cultura. Sebbene il Figlio di Dio sia diventato un essere umano all'interno di una cultura particolare, la salvezza eterna che ha conquistato è universalmente offerta a tutte le culture. Lo Spirito, attraverso il quale il Figlio si è incarnato e si è offerto per la nostra salvezza, ispira e dirige la forma particolare che la comunità evangelica assume in ogni cultura.

Quando la Chiesa segue lo Spirito nell'affrontare ogni cultura, scopre che la diversità della creazione, con la sua diversità di culture e comunità umane, dà un'ulteriore indicazione dell'appropriatezza della diversità nelle espressioni all'interno della stessa Chiesa. Tenendo conto di ciò, il documento parla in termini che fanno pensare ai modelli proposti da Niebuhr per descrivere il rapporto tra Cristo e la cultura. Ad esempio, si parla dell'apologeta cristiano del secondo secolo, Giustino Martire, e si fa riferimento a quanto da lui affermato sulla capacità di persone umane di cogliere parti della verità anche prima della venuta di Cristo, perché possedevano "semi della Parola". Questa è una versione del Cristo della cultura, anche se, nella visione di Giustino, Cristo contro la cultura corregge anche ciò che è sbagliato nella cultura e la porta a compimento. Nell'incarnazione, secondo Giustino, il Logos *spermatikos* o "Parola portatrice di seme" ha preso forma ed è stato fatto uomo. In questo modo Giustino conciliava elementi del pensiero greco con quello cristiano affermando che, mentre nel suo rapporto con Gesù la Chiesa possedeva la verità completa, esistevano anche verità filosofiche che potevano essere attribuite all'opera dello stesso Logos che rivelava tutta la verità nella sua vita incarnata ed era sia il Verbo creatore sia (come insegnavano gli stoici) la Ragione divina.

Il documento commenta poi che questo dialogo tra il Verbo eterno e le particolari culture umane si è svolto implicitamente fin dalla creazione del mondo. È questo stesso processo che continua

e si intensifica con l'annuncio del Verbo diventato carne. Perciò la conversione non dovrebbe comportare il trasferimento degli individui dalla loro cultura nativa alla cultura della Chiesa, ma piuttosto la conversione della loro cultura che arricchisce poi la vita culturale della Chiesa. Pur incorporando altri modelli, quindi, il principio qui utilizzato è quello conversionista. Tuttavia, l'insistenza del documento sul Regno di Dio fa sì che non si perda mai di vista la dimensione escatologica.

Cristo e la cultura

L'evangelizzazione della cultura è al centro della visione della missione del documento. L'evento unico dell'incarnazione di Dio in Cristo, sebbene sia stata la rivelazione di Dio per tutte le culture incarnata in una cultura particolare, non ha posto limiti all'espressione culturale del Vangelo. I primi cristiani, infatti, non rimasero culturalmente statici. Essi tradussero rapidamente il Vangelo fuori dalla lingua e dalla cultura originale di Gesù, con il passaggio della Chiesa in culture non ebraiche. Ciò dimostra che il Vangelo può essere annunciato soltanto all'interno di una cultura, non all'esterno di una cultura. Questo può sembrare una modifica del modello Cristo contro la cultura, ma in realtà non lo contraddice, poiché la correzione della cultura avviene solo quando il Vangelo è stato inculturato o contestualizzato. Tuttavia, ne consegue anche che se la Chiesa deve essere in grado di offrire il mistero della salvezza e della vita portata da Dio a tutta l'umanità, il messaggio deve essere contestualizzato tra tutti i suoi gruppi, nello stesso modo in cui Cristo, con la sua incarnazione, si è impegnato nelle particolari circostanze sociali e culturali delle persone della sua epoca e del suo luogo.

Gesù, tuttavia, pur appartenendo alla sua cultura, nondimeno la critica profeticamente. Questo ha portato alla sua morte e successiva risurrezione, attraverso le quali si è mostrato come il Signore universale che è in grado di appartenere e contestare le culture di ogni tempo e luogo. L'incarnazione non può mai essere separata dalla croce. Allo stesso modo, i cristiani sono chiamati a vivere, all'interno di ogni cultura, sotto la signoria di Cristo, senza badare ai costi. Una Chiesa veramente incarnata è quella che imita, attraverso lo Spirito, sia l'identificazione per amore di Cristo con la sua cultura sia la sua costosa posizione contro-culturale all'interno di essa. Seguendo l'esempio di Cristo, la Chiesa è chiamata pure a identificarsi per amore con coloro a cui è inviata e a esemplificare lo stile di vita coerente con il Regno.

Lo schema delle idee qui richiama il concetto di scambio proposto da Ireneo, riassunto nelle parole «Cristo si è fatto ciò che noi siamo perché noi diventassimo ciò che lui è»⁴. È lo stesso schema che vediamo nella comprensione della sua missione da parte di Paolo, il quale si è «fatto ogni cosa a tutti, per salvarne ad ogni modo alcuni» (1 Cor 9,22), cioè egli diventa ciò che sono coloro che cerca di evangelizzare. Un tale modo di vedere unisce incarnazione e croce ed è un modello per la missione anche quando si piantano nuove chiese. Seguendo la stessa linea il documento afferma che questo atto di scambio avviene ogni qualvolta che c'è un atto di inculturazione: in quel momento Dio in Cristo entra in noi attraverso il nostro amore accresciuto, poiché nel morire a noi stessi per assumere la cultura dell'altro, viviamo la vita di amore di Cristo. È un metter in pratica, in campo missiologico, l'inno cristologico in Filippesi 2: «Abbiate in voi lo stesso sentimento che è stato anche in Cristo Gesù, il quale, pur essendo in forma di Dio, non considerò l'essere uguale a Dio qualcosa a cui aggrapparsi gelosamente, ma svuotò sé stesso, prendendo forma di servo, divenendo simile agli uomini» (Fil. 2,5-7). Questo, sul modello di Gesù, è una perdita costosa. Ma è la rivelazione della vera natura di Dio. Se è così, allora, come dice profeticamente il documento «deve essere anche la natura della sua Chiesa. La Chiesa è più fedele a sé stessa quando si abbandona, nella forma di cultura attuale, per essere ri-

⁴ Cfr. *Ibidem* p.88.

formata tra coloro che non conoscono il Figlio di Dio. In ogni nuovo contesto la Chiesa deve morire per vivere»⁵.

Rimane però sempre il rischio che l'inculturazione si scontra con il pericolo del sincretismo. Infatti, nel tentativo di essere "rilevanti" si può cadere nel sincretismo mentre, dall'altra parte, nel tentativo di evitare il sincretismo si può diventare irrilevanti. Nel concreto della Gran Bretagna, ad esempio, all'inizio del terzo millennio si è prevalentemente in una società di consumatori. Quindi la sfida missionaria consiste nell'incarnare la Chiesa all'interno della società e al contempo contestare il consumismo prevalente. L'inculturazione cerca la trasformazione evangelica di una società dall'interno; quindi mantenere uno stile di vita cristiano coerente e distintivo in una società consumistica è fondamentale. Purtroppo, commenta il documento, questa sfida quotidiana del consumismo non è ancora pienamente riconosciuta dalla maggior parte delle comunità cristiane.

La disponibilità a "morire per vivere", caratteristico della via di Cristo e messo in pratica da Paolo, fornisce una chiave per la necessaria contestazione. L'impegno a mettere da parte le proprie preferenze, a dare la priorità a una cultura diversa e a lavorare con chi ne fa parte per scoprire come esprimere un'autentica vita condivisa in Cristo, è l'opposto del consumismo egocentrico. Vivere sotto la signoria di Cristo significa esercitare i nostri poteri di scelta in sottomissione alla sua volontà, mentre cerchiamo gli interessi degli altri.

Una spiritualità missionaria

L'evangelizzazione qui proposta ha un effetto sul modo in cui la Chiesa si organizza, perché l'istituzione deve adattarsi, senza perdere la sua identità, per parlare alla cultura e anche a fare la sua protesta evangelica contro le cose disumane o ingiuste. Ma in realtà ciò che è proposto non è limitata strategie strutturali o istituzionali. È innanzitutto una spiritualità, un modo radicale di vivere l'amore per l'altro. Benché il documento non lo metta in risalto, la spiritualità rimane fondamentale perché senza una conversione, una vera *metanoia*, i cristiani non possono compiere gli atti o aver gli atteggiamenti essenziali per esprimere la loro comunità evangelica nella cultura e allo stesso tempo sfidare le sue idee o i suoi valori erranti. Al centro, quindi, la missione è un atto spirituale. E giacché l'amore che si esprime all'esterno della comunità cristiana è un riflesso dell'amore che si vive all'interno, si deve dire che la missione è il frutto della *koinonia* o, per dirla in altro modo, è la *koinonia* missionaria.

La teologia missionaria di *Chiesa a forma di missione* prosegue e sottolinea la necessità che la Chiesa sia Chiesa, fedele a sé stessa. Dice che la Chiesa è stata designata per riprodursi, che il popolo di Dio è sempre proteso verso il futuro escatologico e che nel suo pellegrinaggio verso il Regno è al tempo stesso segno e rivelazione del Regno. Mostra come le quattro note classiche della Chiesa, sanciti nel Credo niceno come «una, santa, cattolica, apostolica», ricordino alla Chiesa la sua vera natura e vocazione. Possono fungere da richiamo al pentimento perché riflettono anche la vocazione missionaria della Chiesa. Tutto ciò, però, è predicato su una vita spirituale adeguata, cioè su un amore che sappia vivere la *koinonia* e che si dia da fare per generare strutture adeguate. Infatti, la parte finale del documento considera l'applicazione della visione di una Chiesa missionaria nelle strutture della Chiesa d'Inghilterra e non esita a dire quello che deve cambiare. Negli anni seguenti il documento ebbe un grande effetto. E lo ha tuttora.

⁵ *Ibidem* p.89.